

FOCUS Il “partito nuovo” di Togliatti (1944-1964)

Francesca Chiarotto

Nel descrivere la genesi di una delle sue opere più note, *I funerali di Togliatti*, Renato Guttuso così la racconta:

Cominciai col disegnare più volte il profilo di Togliatti. Qua il primo problema. Gli occhiali. Era difficile renderlo a tutti riconoscibile senza gli occhiali... Circondai il profilo con un collage di fiori ritagliati da alcune riviste di floricultura. Poi cominciai a mettere, attorno a quel punto focale, i ritratti dei suoi compagni, quelli con i quali aveva avuto i più stretti rapporti di lavoro, nell'esilio, in Spagna, in Unione Sovietica. Tenendo conto dei rapporti con Togliatti e non della loro presenza effettiva ai funerali.

Nella folla, in bianco e nero, si riconoscono Lenin (che compare più di una volta), Gramsci, Berlinguer – che proprio nel 1972, anno in cui Guttuso realizza l'opera, viene eletto segretario del Pci – Luigi Longo che sarà il successore di Togliatti proprio nel '64, Giuseppe Di Vittorio, Amendola, Pajetta, Ingrao, Natta, Nilde Iotti, papà Cervi, Dolores Ibarruri, la famosa *Pasionaria*, tra le protagoniste della guerra di Spagna a cui anche Togliatti aveva preso parte, Angela Davis, l'attivista del movimento afroamericano statunitense, militante del Partito Comunista degli Stati Uniti d'America, Stalin, Brezhnev e lo stesso artista autoimmortalatosi accanto al fotografo Mario Carnicelli

L'annuncio della morte del segretario del Pci, avvenuta il 21 agosto, è comunicato dall'agenzia di stampa Ansa, che diffonde così la notizia: «Con profondo dolore la segreteria del Pci annuncia la morte del compagno Palmiro Togliatti (1893-1964), avvenuta oggi a Jalta alle ore 13.20». Il 25 agosto, giorno del funerale, una folla immensa gli tributa un saluto di massa, come aveva fatto qualche anno prima con Di Vittorio (nel 1957) e farà esattamente venti anni dopo con Enrico Berlinguer.

Si calcola che almeno un milione di persone accompagnino in silenzio il feretro da via delle Botteghe Oscure, la storica sede del Pci, a piazza San Giovanni.

È legittimo domandarsi perché questa folla silenziosa si ritrovi a compiangere il Segretario del Pci. Aldilà delle convenzionali manifestazioni di cordoglio, il rispetto con cui si guardava alla sua figura era sicuramente ampio e generalizzato.

La verità di quel momento credo si possa cogliere da una bella pagina di Carlo Levi:

Era evidente che quella folla innumerevole non era lì per una dimostrazione di forza organizzativa, né per un irrazionale impulso sentimentale verso una figura mitizzata...Erano qui, l'Italia vera, tutti...per una spinta comune più cosciente...per dire qualcosa insieme; qualcosa di cui Togliatti era oggi il simbolo, il nome, il punto di espressione. Per dire: «Ci siamo, siamo entrati in gioco anche noi e non torneremo indietro, nell'ombra dell'inesistenza civile»¹.

E in queste poche parole, si sintetizza, in fondo, il grande sforzo organizzativo, culturale e politico di Togliatti, che si riassume proprio in questa formula del “partito nuovo”.

Il riferimento in esordio con le parole di due intellettuali di questo calibro e di diverse “discipline” (il pittore Guttuso e Carlo Levi, lo scrittore di *Cristo si è fermato a Eboli*, uno dei romanzi più significativi del Novecento italiano) non è casuale, ma intenzionalmente volto a sottolineare fin da subito quel fecondissimo rapporto che Togliatti volle fortemente e seppe instaurare con questa categoria: una delle innumerevoli “analogie” col pensiero del suo antico compagno di lotte, Antonio Gramsci che, come è noto, agli intellettuali ha dedicato centinaia di note carcerarie e non solo.

Togliatti rientra nell'Italia liberata, sbarcando a Napoli nel tardo pomeriggio del 27 marzo 1944, durante l'ultima eruzione del Vesuvio², dopo un esilio di diciotto anni a Mosca. Si trattò di un viaggio quasi romanzesco, durato un mese, «prima in aereo attraverso Baku, Teheran e il Cairo, sino ad Algeri, dove Togliatti giunge il 21 di marzo. Da lì gli negano il permesso di proseguire per via aerea e si ritrova

¹ Cit. in A. Agosti, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Utet, Torino 2003, p. 556.

² L'ultima eruzione del Vesuvio ebbe luogo dal 18 al 29 marzo 1944.

dunque a viaggiare su una nave da carico inglese, il *Tuscania*, che attraversa il Tirreno su un grande convoglio militare [...]»³.

Togliatti così descrive la città di fronte alla quale si trova: «malata per una febbre per cui si mescolavano la stanchezza, l'affanno per il presente e per il futuro, la ricerca ansiosa del necessario per vivere, da ottenersi ad ogni costo... Si sentiva che l'Italia, come società organizzata, non c'era più, che bisognava ricostruirla»⁴.

Nell'ambiente ristretto del partito comunista napoletano, si era intanto diffusa la voce del rientro in Italia di Ercoli, nome di battaglia di Togliatti, che sarebbe divenuto capo del partito: «ma chi fosse davvero e quali fossero i propositi per l'avvenire, al di fuori della stretta cerchia dei funzionari del Pci, in pochissimi sapevano»⁵.

Nel primo discorso tenuto ai compagni di Salerno, sorpresi per l'arrivo del “leggendaro Ercoli”⁶ nei locali della Federazione, egli annuncia e spiega «la svolta» del Partito, facendo cenno, seppur fuggacemente, a Gramsci: «Il migliore di noi, Antonio Gramsci, ha lasciato la vita nel carcere, torturato e spinto a una fine prematura dalle belve fasciste e per ordine preciso di Mussolini»⁷, la “svolta” sarebbe poi stata discussa nei lavori del Consiglio nazionale convocato da lui stesso per i giorni 30 e 31 marzo. Il 1° aprile la linea del Partito sarebbe stata resa nota nella risoluzione approvata dal Consiglio nazionale, e illustrata dallo stesso Togliatti in una Conferenza stampa.

Con la “svolta di Salerno” si rimanda la questione istituzionale relativa alla scelta tra monarchia e Repubblica a dopo la Liberazione. Prima ancora di rientrare in Italia, Togliatti aveva dichiarato la linea politica che avrebbe perseguito, annunciando di essere favorevole a tutto ciò che poteva aumentare il contributo del popolo italiano alla guerra contro il nazismo, contrario a tutto ciò che poteva diminuire o impedire questo contributo⁸.

³ Marcella e Maurizio Ferrara (a cura di), *Conversando con Togliatti*, con una lettera di Palmiro Togliatti, Edizioni di cultura sociale, Roma 1954, p. 312.

⁴ A. Agosti, *Togliatti cit.*, p. 278.

⁵ I. de Feo, *3 anni con Togliatti*, Mursia, Milano 1971, p. 10.

⁶ A. Agosti, *Togliatti cit.*, p. 278.

⁷ P. Togliatti, *La politica di unità nazionale dei comunisti* in *Opere*, V, 1944–1955, Roma, Editori Riuniti 1984, p. 8.

⁸ M. e M. Ferrara, *Conversando con Togliatti cit.*, pp. 319-320.

Intanto, il 9 settembre del '43 era stato creato in Italia il Cln, Comitato di Liberazione Nazionale, che comprendeva tutte le forze antifasciste, incluse quelle comuniste. Fin dall'ottobre del '43, infatti, Togliatti aveva rivendicato la necessità di una più decisa partecipazione dell'Italia alla guerra e all'unità dell'Italia; per raggiungere questo scopo, sono chiamate in causa tutte le forze «schiettamente nazionali». Si ribadisce dunque l'impegno totale del Pci nella lotta per la salvezza della nazione.

La “svolta di Salerno” rappresentò, «per la rapidità ed il modo in cui fu effettuata, una specie di colpo di fulmine che inceneriva il passato»⁹, soprattutto per la concezione del “partito nuovo” inaugurata da Togliatti: un partito che assicurasse ai suoi iscritti una funzione dirigente nella vita nazionale, un grande partito di massa, connesso profondamente non solo alla classe operaia, ma a tutti gli strati popolari.

Questa nuova concezione del Partito è delineata da Togliatti in due significativi articoli apparsi su *l'Unità* di Napoli il 30 aprile, a pochi giorni dal settimo anniversario dalla morte di Gramsci. Nel primo, a firma Ercoli, «La politica di Gramsci», egli afferma che Gramsci, fin dai tempi de *L'Ordine Nuovo*, ma ancor più dal 1924, «quando prese direttamente nelle sue mani la direzione politica del partito», aveva indicato come prioritario il perseguimento di una politica «nazionale», in cui «tutti gli strati della popolazione lavoratrice, dall'intellettuale all'artigiano e al contadino, dal piccolo e medio coltivatore e dal professionista del Mezzogiorno [...]» si sentissero uniti e consapevoli «della necessità di affiancare al proletariato le loro forze», imperniata sulla «funzione nazionale della classe operaia». Oggi, concludeva Togliatti, con la fine della guerra, spetterà alla classe operaia ricostruire un'Italia che abbia «aperta davanti a sé la via del progresso». Ciò sarà possibile solamente dando seguito alla «politica di Gramsci», colui che «ha creato il nostro partito». Qui Togliatti “forza” decisamente il ruolo di Gramsci a Livorno, che fu invece piuttosto residuale; il protagonista di quella scissione fu piuttosto Amadeo Bordiga¹⁰.

⁹ P. Secchia, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1975, cfr. in particolare pp. 389-430.

¹⁰ A. D'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, Feltrinelli, Milano 2017, pp. 119-21.

Nel secondo articolo, «L'eredità letteraria di Gramsci», non firmato, ma all'unanimità attribuito a Togliatti, l'unico in Italia che potesse in quel momento disporre delle informazioni contenute nello scritto¹¹, si annuncia l'esistenza e il salvataggio di «una trentina di quaderni coperti di fittissima scrittura a penna» conservati a Mosca e non ancora rientrati in Italia. Si tratta di appunti, aggiunge, in parte non ancora pienamente elaborati, il cui tema «principale» è una «storia degli intellettuali italiani». Grande attenzione è dedicata all'Ottocento, oltre a un intero quaderno sulla filosofia di Benedetto Croce. Numerosi sono inoltre gli studi sui singoli momenti della storia e della letteratura italiana. Sarà compito degli amici e «del nostro partito», conclude Togliatti, mettere al più presto a disposizione di tutti «questo ricchissimo materiale di studio»¹². Togliatti fa riferimento esplicito alla politica e alla cultura gramsciani a partire dai titoli degli articoli.

E sarà questo il primo annuncio “ufficiale” di quella che io stessa ho definito *l'Operazione Gramsci*¹³.

In Togliatti, cultura e politica si intrecciavano in maniera pressoché indissolubile e non soltanto per la compresenza nella sua personalità dei due elementi, ma perché, come egli stesso ebbe a scrivere, «per i marxisti la politica è consapevolmente cultura, per il nesso che la loro concezione stabilisce tra la base economica e le superstrutture politiche e ideali della società; tra la vita dello Stato, dei partiti, da un lato, e la cultura dall'altro»¹⁴.

La formazione di una coscienza di classe unitaria, raggiungibile solo attraverso un lungo lavoro culturale, è un fattore determinante per il proletariato per raggiungere la consapevolezza della propria funzione storica.

¹¹ V. Gerratana, *Prefazione* a Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, p. XXXII, e L. Cortesi, «Palmiro Togliatti, la “svolta di Salerno” e l'eredità gramsciana», in *Belfagor*, 1975, 1, p.16.

¹² P. Togliatti, «L'eredità letteraria di Gramsci», ne *l'Unità* (ed. di Napoli), 30 aprile 1944, p. 3, ora in P. Togliatti, *Scritti su Gramsci*, pp. 91-93.

¹³ F. Chiarotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Mondadori, Milano 2011, infra.

¹⁴ P. Togliatti *La politica culturale*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 8.

Non per caso, una delle prime azioni di Togliatti, appena rientrato in Italia, fu la fondazione della rivista mensile *La Rinascita* (settimanale dal 1962); il primo numero uscì a Salerno nel giugno del '44, per trasferirsi poi a Roma nell'autunno dello stesso anno. Il *Programma* della rivista non lascia dubbi sugli intenti:

Il nostro scopo principale è di fornire una guida ideologica a quel movimento comunista il quale, [...] è parte integrante ed elemento dirigente del moto di rinnovamento profondo che sempre più tende oggi a manifestarsi e affermarsi in tutti i campi della vita del nostro paese [...] Le dottrine di Marx, di Engels, e di Stalin, devono diventare nel nostro paese patrimonio sicuro. Non siamo capaci di elevare barriere artificiali o ipocrite tra le sfere diverse dell'attività – economica, politica, intellettuale – di una nazione. Non separiamo e non possiamo separare le idee dai fatti, il corso del pensiero dallo sviluppo dei rapporti di forza reali, la politica dall'economia, la cultura dalla politica, i singoli dalla società, l'arte dalla vita reale [...]¹⁵.

Rinascita diventa dunque «il centro unificatore di tutta l'attività rivolta agli intellettuali: di lì partono gli orientamenti, le parole d'ordine, i consigli, i moniti»¹⁶.

E non per caso, sempre sul primo numero di *Rinascita*¹⁷, sono pubblicati stralci di cinque lettere a Tania, scritte dalla Casa penale di Turi¹⁸, e in una nota redazionale si annuncia l'imminente pubblicazione delle *Lettere*, che sarebbe poi avvenuta nell'aprile del 1947.

Togliatti sintetizza con efficacia i tre principali elementi che dovranno caratterizzare il nuovo partito in quel momento, in uno dei due discorsi tenuti a Firenze il 3 ottobre 1944:

- 1) Carattere nazionale
- 2) Partecipazione attiva, non soltanto come critica, ad un governo nazionale
- 3) Il carattere di massa e popolare che deve avere il nostro partito

¹⁵ P. Togliatti, *La politica culturale*, cit., pp. 63-66 (63-64).

¹⁶ N. Ajello, *Intellettuali e PCI (1944-1958)*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 65.

¹⁷ P. Togliatti, «Giudizi di Antonio Gramsci su Benedetto Croce», in *Rinascita*, I (1944), n. 1, pp. 7-10.

¹⁸ Le lettere pubblicate sono datate 13 aprile, 2 e 9 maggio, 6 giugno 1932.

Ecco, dunque, tracciata la fisionomia del “partito nuovo”. Il fine da raggiungere era la cosiddetta democrazia progressiva, le cui caratteristiche Togliatti aveva già descritto in un discorso tenuto al teatro Brancaccio di Roma pochi mesi prima (9 luglio '44):

Democrazia progressiva è quella che guarda non verso il passato, ma verso l'avvenire. Democrazia progressiva è quella che non dà tregua al fascismo, ma distrugge ogni possibilità di un suo ritorno. Democrazia progressiva sarà in Italia quella che distruggerà tutti i residui feudali e risolverà il problema agrario dando la terra a chi la lavora; quella che toglierà ai gruppi plutocratici la possibilità di trovare ancora una volta, concentrate nelle loro mani, tutte le risorse del paese, a prenderne nelle mani il governo, a distruggere le libertà popolari e a gettarci in un seguito di tragiche avventure brigantesche. Democrazia progressiva è quella che liquiderà l'arretratezza economica e politica del Mezzogiorno, spezzando i gruppi reazionari che di essa sono l'espressione e vivono di essa ecc....

Il “partito nuovo” prende forma ufficialmente durante il primo congresso nazionale di un Partito italiano dopo la Liberazione, ossia quello tenuto dal Pci a Roma tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946 (29 dicembre 1945 – 6 gennaio 1946). Il congresso – il quinto nella storia del Pci – si svolge in un clima di grande entusiasmo e partecipazione¹⁹. Si ritrovavano qui nuovamente insieme uomini e donne che avevano combattuto il fascismo in vari luoghi del mondo, reduci da anni di galera (o scampati da lager nazisti), dalle battaglie della Resistenza, dall'attività clandestina e adesso giustamente orgogliosi del prestigio politico conquistato e confermato – per così dire – dalla presenza nel governo del paese

Infatti, dopo la Liberazione di Roma (giugno 1944) Togliatti è ministro senza portafoglio del primo governo Bonomi. Nel secondo, presieduto dallo stesso Bonomi, sarà vicepresidente del Consiglio mentre nel successivo, presieduto da Parri (21 giugno '45), sarà ministro di Grazia e Giustizia.

I lavori del Congresso sono incentrati sui compiti relativi al rinnovamento economico, sociale e politico dell'Italia. E sulla possibile fusione con il Partito socialista, che poi non si realizzò. Il nuovo statuto

¹⁹ L'ultimo si era svolto a Colonia nel 1931.

approvato in questa occasione introduce una fondamentale innovazione, ovvero l'adesione non ideologica al Partito, modificando così la tradizionale *forma-partito* comunista²⁰.

Elaborato direttamente da Togliatti, il secondo articolo del nuovo Statuto chiariva i passaggi per iscriversi al Pci: l'adesione sarebbe avvenuta ora sulla base dell'accettazione del programma politico «indipendentemente dalla razza, fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche». Ciò significava, nella sostanza, che pur considerando il marxismo-leninismo l'ideologia di riferimento del Pci, l'ingresso nel partito non era precluso a quei militanti che si rifacevano a diverse concezioni filosofiche o religiose.

Con le elezioni del 2 giugno 1946 e la nascita della Repubblica, si apre anche una nuova fase della vita di Togliatti. Deputato alla Costituente, Togliatti è uno dei membri della “Commissione dei Settantacinque”, incaricata della redazione del progetto della Costituzione presentato all'Assemblea con una relazione del presidente della stessa Commissione, Meuccio Ruini, il 31 gennaio 1947²¹.

Una conferma di quanto i Costituenti e le costituenti fossero consapevoli di dover guardare al futuro del Paese, emerge proprio dalle cronache sulla discussione sull'art. 7, che recita: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale».

Cito proprio questo articolo perché è uno di quelli più “contestati” in particolare dai detrattori di Togliatti (e che costituisce una delle tante accuse di “doppiezza” rivolta al segretario del Partito...). Su questa questione, fondamentale fu il suo ruolo, il quale, con grande stupore di avversari e alleati, e di una parte della stessa dirigenza del suo partito, si schierò decisamente a favore della esplicita menzione dei Patti Lateranensi nel testo costituzionale. La motivazione di voto

²⁰ R. Martinelli, «Il “partito nuovo” e la preparazione del V Congresso. Appunti sulla rifondazione del PCI», in *Studi Storici*, a. 31, n. 1, pp. 27-51, Fondazione Istituto Gramsci, Roma 1990.

²¹ V. F. Chiarotto, «Le parole della Costituzione», in *Quaderni del Calamandrei*, Jesi 2016, infra.

di Togliatti appare significativa: la missione principale era l'individuazione di «un terreno comune...abbastanza solido perché si potesse costituire sopra di esso...e abbastanza ampio da andare al di là di quelli che possono essere gli accordi politici contingenti dei singoli partiti che costituiscono...una maggioranza parlamentare»²².

Ed ecco quindi lo stralcio finale della sua appassionata motivazione di voto:

La nostra lotta è lotta per la rinascita del nostro Paese, per il suo rinnovamento politico, economico e sociale. In questa lotta noi vogliamo l'unità dei lavoratori, prima di tutto, e, attorno a essa, vogliamo si realizzi l'unità politica e morale di tutta la nazione. Disperdiamo le ombre le quali impediscono la realizzazione di questa unità! Dando il voto che diamo, noi non sacrifichiamo, dunque, nulla di noi stessi; anzi, siamo coerenti con noi stessi sino all'ultimo. Siamo oggi quello che siamo stati in tutta la lotta di liberazione e in tutto il periodo di profonda crisi e di ricostruzione apertosi dopo la fine della guerra. Siamo oggi quel che saremo domani, nella lotta che condurremo insieme a voi, accanto a voi – se volete – o in contrasto con voi, per la ricostruzione, il rinnovamento, la rinascita d'Italia. Siamo convinti, dando il nostro voto all'articolo che ci viene presentato, di compiere il nostro dovere verso la classe operaia e le classi lavoratrici, verso il popolo italiano, verso la democrazia e la Repubblica, verso la nostra patria!²³.

Questo fu lo spirito con cui tutti i costituenti lavorarono al dettato costituzionale e che, nel caso specifico, potrà far dire al Segretario del Partito comunista italiano, al momento della votazione finale della Costituzione: «il Partito comunista è fuori dal governo, ma non fuori dalla Costituzione»²⁴.

Nel gennaio 1947, Alcide De Gasperi, l'allora Presidente del Consiglio, effettua un viaggio negli Stati Uniti, ottenendo un prestito di 100 milioni di dollari per l'Italia, che rientrava nella strategia del Piano Marshall; il 10 febbraio, l'Italia firmava il Trattato di pace; e un mese più tardi, il 12 marzo, il presidente Harry Truman, enuncia ufficialmente la sua dottrina del *containment*, con cui auspica e programma un aggressivo «contenimento» del comunismo nel mondo. A settem-

²² V. A. Agosti, *Togliatti*, cit., p. 342.

²³ P. Togliatti, dichiarazione di voto sull'art. 7.

²⁴ C. A. Ciampi, *Introduzione* a P. Calamandrei, *Chiarezza nella Costituzione*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012, p. 11.

bre Stalin, a contraltare, costituisce il Cominform²⁵, una sorta di III Internazionale per lo scambio di informazioni e il controllo di tutti i partiti legati al Pcus (Pci compreso, naturalmente).

Le tensioni tutt'altro che sopite dello scontro fascismo/antifascismo; la «resa dei conti» con i superstiti del regime, incompiuta nella forma, ma non senza episodi di vendette (benché più private che politiche); le polemiche via via più aspre in seno all'Assemblea Costituente²⁶ nel quadro di questa Italia che tentava con fatica di fuoruscire dalla catastrofe bellica²⁷, costringono il Pci ad arroccarsi in una posizione difensiva, e di sostanziale isolamento²⁸. Togliatti, in un difficile equilibrio tra sforzo di autonomia rispetto alle direttive staliniane e la fedeltà all'Urss, usa sagacemente, come si è detto, la figura e l'opera di Antonio Gramsci, per confermare con l'identità comunista anche la natura nazionale del Partito.

Nell'«operazione Gramsci», architettata da Togliatti e cogestita ovviamente in una molteplicità di voci, non sempre concordi, l'opera gramsciana è utilizzata quale tramite per avviare un dialogo con l'intera società italiana e per tramettere l'idea di un Pci affidabile per le democrazie occidentali, un partito nazionale, prima che internazionalista, italiano oltre che comunista.

In quest'ottica, il decennale della morte di Gramsci costituisce una importante occasione. La commemorazione ufficiale, tenuta il 28 aprile alla Camera dei Deputati, è affidata a uno dei dirigenti del Pci più vicini a Togliatti, Mauro Scoccimarro. Il suo discorso è incentrato sul Gramsci deputato, rappresentante del popolo italiano, che, in quella veste, era stato arrestato dalla polizia fascista. Il testamento gramsciano, al quale bisognava restare fedeli, si ritrovava nelle stesse parole di Gramsci: «Bisogna lottare per creare in Italia una solida e stabile

²⁵ Il Cominform (Communist Information Bureau) ha avuto la sua prima sede a Belgrado. Fu trasferita nel 1948 a Bucarest dopo l'espulsione avvenuta l'anno successivo per i contrasti sopravvenuti fra Tito e Stalin. Sarà sciolto nel 1956.

²⁶ Cfr. P. Soddu, *L'Italia del dopoguerra. 1947-1953. Una democrazia precaria*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 21 sgg.

²⁷ Cfr. E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 5 sgg.

²⁸ Cfr. A. Agosti, *Bandiere rosse. Un profilo storico dei comunismi europei*, Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 199 sgg.

democrazia nazionale [...], unificare tutte le forze sane e progressive [...] e guidarle verso una rivoluzione democratica rimasta incompiuta nel nostro Risorgimento»²⁹.

Pochi giorni prima – il 12 aprile – dai torchi einaudiani, era uscita la prima edizione delle *Lettere dal carcere*, che cominciarono a circolare a fine mese, per l'appunto. La scelta stessa di pubblicare le lettere gramsciane presso un editore non di partito rientra nella strategia complessiva di Togliatti³⁰. L'impatto che le *Lettere* ebbero sulla cultura italiana ha quasi dell'incredibile³¹: apparvero, sui più diversi organi di stampa, un centinaio di recensioni³², anche su fogli che non erano emanazione diretta del Partito comunista; e a partire da quel momento, si assiste a una moltiplicazione degli articoli volti ad ampliare e a svelare la figura di Antonio Gramsci. Ad agosto le *Lettere* saranno insignite dell'importante premio letterario Viareggio; questo non farà che aumentare quel desiderio di conoscenza dell'uomo Gramsci.

Nell'aprile dell'anno successivo, precisamente il 18 e il 19 aprile 1948, si svolgono le elezioni politiche. Gli interventi massicci degli Stati Uniti e della Chiesa cattolica a sostegno della Democrazia cristiana svolgono una funzione di primaria importanza per l'orientamento dell'opinione pubblica: mentre l'appoggio dei cattolici in occasione delle prime votazioni dell'Italia repubblicana, quelle referendarie del 2 giugno 1946 per la scelta tra monarchia e repubblica, ebbe un carat-

²⁹ M. Scoccimarro, *Commemorazione di Antonio Gramsci*. (Commemorazione di Antonio Gramsci. Intervento all'Assemblea Costituente. Seduta del 28 aprile 1947), in «Atti della Assemblea Costituente», Tip. della Camera dei deputati, Roma 1947, pp. 3.332-34.

³⁰ È certamente vero che molte lettere non erano ancora, nel 1947, in possesso di Togliatti e del Partito per svariate ragioni: dalla resistenza dei familiari al mancato reperimento di molti testi, alla necessità di tutelare le persone ancora in vita, così come è altrettanto vero che molti passaggi di epistole con riferimenti a Bordiga, Trockij, Rosa Luxemburg, e ad altri “eretici” del Partito bolscevico o dell'intero movimento comunista, furono sottoposte a un intervento censorio «interno alla cultura dello stalinismo»: le lettere pubblicate furono, in questa prima edizione, 218, alle quali si aggiunsero, per la successiva, seconda edizione, ben 428 testi, di cui 119 inediti.

³¹ Le *Lettere* raggiungono in un anno la quarta ristampa, e nel giugno del 1949 la tiratura arriverà a circa 45.000 copie.

³² Cfr. *Bibliografia Gramsciana Ragionata*, a cura di A. D'Orsi, vol. 1: 1922-1965, Viella, Roma 2008, in particolare pp. 54-76.

tere sostanzialmente spontaneo, non coordinato, nel '48 questo supporto «cambia di qualità e natura»³³. All'anatema papale «o con Cristo o contro Cristo», pronunciato da Pio XII nel discorso di Natale del 1946, fanno seguito numerose altre azioni che vanno nella stessa direzione: i discorsi di Papa Pacelli si moltiplicano, così come gli ammonimenti diretti al clero e ai credenti, che erano chiamati alle urne quasi come al confessionale, a comprovare la loro fede. Si impedisce l'assoluzione per «gli aderenti al comunismo o ad altri movimenti contrari alla professione cattolica»³⁴ e l'Azione Cattolica, l'organizzazione secolare della Chiesa guidata dall'«ubbidientissimo» (come è stato definito)³⁵ medico Luigi Gedda, «scende in campo in prima persona»: le manifestazioni aumentano in maniera esponenziale, in particolare nelle *enclaves* “rosse”, e culminano nell'adunata romana dei 70.000 sostenitori dell'Azione cattolica del 7 settembre 1947, nel corso della quale Pio XII, invita tutti i fedeli «all'ora della prova e dell'azione», appellandosi al ciclista Gino Bartali, «membro dell'Azione Cattolica: egli ha più volte guadagnato l'ambita maglia gialla. Correte anche voi in questo campionato ideale»³⁶. Insomma, la strategia fu vincente: la Dc si aggiudica la maggioranza relativa dei voti e quella assoluta³⁷.

La spaccatura del Paese era compiuta. Si respirava, in quegli anni, un clima che forse non è eccessivo definire da guerra civile.

Non può stupire più di tanto, dunque, l'attentato a Togliatti, che appare «uno strascico e un contraccollo» del 18 aprile³⁸: in quell'an-

³³ A. Gambino, *Storia del Dopoguerra dalla Liberazione al potere dc*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 443.

³⁴ La frase è tratta da una circolare redatta dal cardinale Ildebrando Schuster, arcivescovo di Milano, il 22 febbraio (Cfr. N. Ajello, *Intellettuali e Pci* cit., p. 442); cfr. anche il breviario in otto punti compilato dal cardinale Giuseppe Siri e dagli altri membri dell'Episcopato italiano diretto ai sacerdoti delle diocesi di sua competenza.

³⁵ L'espressione è di S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1992, p. 92.

³⁶ Cit. in P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, p. 154.

³⁷ La Dc ottenne, in quell'occasione il 48,5% dei voti; il Fronte Democratico Popolare il 31%. Per i risultati elettorali cfr. L'archivio storico del Ministero dell'Interno sul sito: <http://elezionistorico.interno.it/>.

³⁸ E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano 1996, p. 55.

no, l'anticomunismo fascista era [...] risorto in pieno nelle parole e negli atti del partito democristiano. [...] Nei bollettini parrocchiali la sigla F.D.P. (Fronte democratico popolare) era decifrata così: «Funerale di Palmiro»³⁹. Quattro giorni prima di essere colpito, il segretario del Pci, in un intervento alla Camera dei Deputati contro il piano Erp (European Recovery Program, ovvero il Piano Marshall), che egli interpreta come una «politica di guerra», si spinge a sostenere che «se il nostro paese dovesse essere trascinato davvero per la strada che lo portasse ad una guerra, noi conosciamo il nostro dovere. Alla guerra imperialistica si risponde oggi con la rivolta, con la insurrezione per la difesa della pace, della indipendenza, dell'avvenire del proprio paese!»⁴⁰. Il 14 luglio, verso le 11,40, Antonio Pallante, giovane siciliano di estrema destra, spara quattro colpi di rivoltella a Togliatti, che stava uscendo da Montecitorio.

Appena diffusasi la notizia, e prima ancora che il Comitato esecutivo della Cgil dichiarasse lo sciopero generale, migliaia di lavoratori del Nord Italia abbandonano spontaneamente le fabbriche e si riversano nelle piazze⁴¹. Lo sciopero dura due giorni, e la reazione di Mario Scelba, l'allora ministro dell'Interno fu molto dura: avvalendosi di un enorme spiegamento di forze dell'ordine, provoca scontri che lasciano sulla piazza 16 vittime: 7 morti fra i civili, 9 fra agenti e carabinieri e 204 feriti più o meno gravi.

Si diffonde la convinzione che il Partito comunista voglia sfruttare il momento di agitazione popolare per sovvertire le istituzioni, ma Togliatti stesso consiglia di «non perdere la testa» per non far

³⁹ Maurizio e Marcella Ferrara, *Conversando con Togliatti*, cit., p. 372. Sull'attentato a Togliatti e le conseguenze politiche vedi M. Caprara, *L'attentato a Togliatti*, Marsilio, Padova 1978, W. Tobagi, *La rivoluzione impossibile: l'attentato a Togliatti. Violenza politica e reazione popolare*, Il Saggiatore, Milano 1978. Cfr. anche l'intervista di Luigi Longo, «Perché fermammo la piazza», ne *la Repubblica*, 14 luglio 1977.

⁴⁰ Cit. da G. Galli, *La sinistra italiana del dopoguerra*, il Mulino, Bologna 1958, p. 196 (cfr. ora l'edizione ampliata e aggiornata, Il Saggiatore, Milano 1978).

⁴¹ A Torino venne occupata la Fiat e sequestrato il suo presidente Vittorio Valletta; a Genova è decretato lo stato d'assedio dopo una dimostrazione di 120.000 persone e numerosi scontri a fuoco; a Milano «Volante rossa» entra in alcune fabbriche disarmando la polizia, sul Monte Amiata i minatori si impadronirono di una centrale telefonica; a Siena, durante la dimostrazione dei lavoratori, si sparò alla cieca sulla folla (Cfr. S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 210-11).

cadere il partito «nella trappola» che avrebbe giustificato il governo a «scagliarsi sopra le organizzazioni del Partito» nel tentativo di «schiacciarle»⁴² e delegittimarle. E Luigi Longo e Pietro Secchia, vice-segretari del Partito, non avallano in alcun modo il moto pre-insurrezionale. In questa situazione di tumulti di piazza e di violenta repressione, le notizie provenienti dalle radio dell'intera Penisola raccontano di come “il ciclista del Papa”, Gino Bartali, sul colle dell'Izoard, al Giro di Francia, stesse recuperando minuti preziosi sulla “maglia gialla” Louison Bobet, creando un radicale cambiamento di clima sociale. Il trionfo di Bartali al 35° Tour, a dieci anni dalla precedente vittoria, sembra riunire gli italiani sotto un'unica bandiera tricolore, al posto di quelle rossa o scudocrociata. La telefonata di De Gasperi e la benedizione del Papa, danno un chiaro significato politico a una semplice performance sportiva; eppure quel successo contribuisce a distendere il clima di tensione in cui era precipitata l'Italia dopo l'attentato a Togliatti. Gino Bartali e il suo *alter ego*, Fausto Coppi, proprio come i personaggi di Peppone e Don Camillo, nati dalla fantasia di Giovannino Guareschi, incarnano in quegli anni le due anime contrapposte dell'Italia: il primo, beniamino del Papa e iscritto all'Azione Cattolica, che corre per una causa, e il secondo, «laico e burbero, che non sventola bandiere e giunge al punto di rendere pubblica [la] relazione adulterina»⁴³ con la “Dama bianca” Giulia Occhini.

Continua, intanto, il lavoro di Togliatti sul piano della cultura: su «l'Unità» del 28 aprile 1950, il giorno dopo le celebrazioni per la morte di Gramsci, si può leggere la descrizione della cerimonia svoltasi per la nascita della Fondazione Gramsci, che si inserisce in un

⁴² M. e M. Ferrara, *Conversando con Togliatti*, cit., p. 380.

⁴³ S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 199. Secondo Lanaro le differenze tra i due non risiedono solo nel carattere e nelle biografie, ma anche «nel modo di praticare *tecnicamente* la loro disciplina, e addirittura nella dotazione e nella morfologia psicofisica: [Bartali] è un ciclista tutto fuoco e volontà, una specie di rabbioso *bricoleur* del pedale che getta il cuore oltre l'ostacolo; [Coppi] – che dispone [...] di una muscolatura più possente e di un perfetto sistema cardiorespiratorio – si specializza come passista e scalatore, impara a dosare gli sforzi con tabelle di marcia e allenamenti programmati, si fa continuamente assistere da un medico, sperimenta con prudenza anche la somministrazione di additivi chimici» (ibidem).

quadro di generale ripresa di interesse per lo studio del movimento operaio italiano e internazionale, vivificata dalle pubblicazioni gramsciane che intanto si susseguivano (nel 1948 era stato pubblicato il primo dei cosiddetti Quaderni “tematici” a cura di Felice Platone, dal titolo *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*; nel 1949 erano usciti il volume sugli *Intellettuali e l'organizzazione della cultura*, il volume su Machiavelli e quello sul Risorgimento. Nel 1950 esce *Letteratura e vita nazionale* e nel 1951 l'ultimo dei sei volumi, intitolato *Passato e Presente*). Sorgono in questi anni numerose istituzioni culturali come l'istituto fondato a Milano da Giangiacomo Feltrinelli (divenuto nel 1951 associazione Biblioteca G. Feltrinelli⁴⁴), con lo scopo di studiare i problemi della storia contemporanea e i movimenti sociali attraverso la raccolta di opuscoli e di opere sulla storia del socialismo. Tra il 1948 e il 1950, inoltre, un gruppo di giovani studiosi romani che faceva capo alla commissione culturale della Federazione romana del Pci, aveva dato vita ad un seminario di studi storici che sarebbe poi confluito nella Fondazione Gramsci. Nel 1949 si registra anche la nascita dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia presieduto da Ferruccio Parri, con il fine di raccogliere documenti e testimonianze relative al periodo della Resistenza e, ancora, dell'Ente per lo studio del socialismo e del movimento operaio (ESMOI).

Nel marzo del 1953 si verifica un altro avvenimento dirompente per gli equilibri internazionali e non solo: alle 21,50 del 5 marzo 1953, Radio Mosca trasmette la notizia della morte per emorragia cerebrale di Stalin, presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS e segretario del Comitato Centrale del Pcus. La sua dipartita è accolta dalla gente comune con autentico dolore. Diverso l'atteggiamento dei dirigenti politici sovietici, per i quali la scomparsa di Stalin corrisponde, in qualche modo, ad una liberazione. Le impressioni dei delegati del Pci (Togliatti, Amendola, Di Vittorio, Dozza, Boldrini, Jotti) che si reca-

⁴⁴ La Biblioteca Feltrinelli patrocinò, a partire dal 1952, la pubblicazione del mensile *Movimento Operaio*, diretto da Gianni Bosio al quale si sarebbe poi affiancato Gianni della Peruta. Accanto alla Biblioteca nacquero, negli anni successivi, il Centro per la storia del movimento contadino, promosso dalla Federterra (1952) e l'Istituto Feltrinelli (1960).

no a Mosca per il funerale, lo confermano: Amendola riferisce di essere rimasto sorpreso dalla freddezza della cerimonia⁴⁵.

Erano i segni dell'inizio della destalinizzazione⁴⁶, che sarebbe culminata con il XX Congresso del Pcus del 1956.

Anche in Italia, l'impressione per la notizia fu enorme. Ma fu forse la classe operaia la più colpita dal lutto, come dimostra la testimonianza di Paolo Spriano, che quella mattina portò «l'Unità» che titolava: *Stalin è morto. «Gloria eterna all'uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e il progresso dell'umanità»*⁴⁷, davanti ai cancelli della Fiat:

Appena uscito dalle rotative il giornale di quel 6 marzo 1953, andammo a diffonderlo all'alba dinnanzi ai cancelli d'entrata del primo turno, alla Fiat. Gli operai piangevano. Non riuscivano a fermare la commozione. Nessuna altra occasione [...] eguagliò quel sentimento di strazio, quasi di panico, proprio della perdita del padre che la scomparsa di Stalin suscitava nei militanti, nei lavoratori che avevano identificato in lui la causa del loro riscatto⁴⁸.

Alla fine di quello stesso mese di marzo, il giorno 31, fu promulgata in Italia, la Legge n. 148/1953, passata alla storia come “Legge Truffa”. Costituita da un unico articolo, essa prevedeva un premio di maggioranza che consisteva nell'assegnazione del 65% dei seggi della Camera dei Deputati alla lista o a un gruppo di liste apparentate in caso di raggiungimento del 50% più uno dei voti validi. Essa modificava la legge proporzionale in vigore dal 1946. Questa legge, voluta dal Governo De Gasperi, fu proposta dal ministro dell'Interno Scelba e fu approvata solo con i voti della maggioranza, nonostante il progetto avesse scatenato «un autentico finimondo», sia per la procedura di approvazione, sia per il merito⁴⁹. Nel tentativo di ottenere il premio di maggioranza, per le elezioni politiche di giugno, la Democrazia Cristiana, si apparentò con il Partito Socialista Democratico Italiano, il Partito Liberale Italiano e il Partito Repubblicano, ma il premio non

⁴⁵ Cfr. G. Amendola, *Il rinnovamento del Pci* (intervista a cura di R. Nicolai), Editori Riuniti, Roma 1978, p. 120.

⁴⁶ Cfr. la testimonianza di Trombadori, in N. Ajello, *Intellettuali e Pci*, cit., p. 306. Ma cfr., ivi, l'intero paragrafo: «Stamane è morto Stalin», pp. 302-306.

⁴⁷ Cfr. «l'Unità», 6 marzo 1953.

⁴⁸ P. Spriano, *Le passioni di un decennio*, Garzanti, Milano 1986, p. 153.

⁴⁹ Cfr. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 215-17 (216).

scattò in quanto la coalizione non oltrepassò il 49,8% dei voti⁵⁰. Il 31 luglio dell'anno successivo, su proposta di Nenni, la legge fu abrogata.

In questa situazione di mutamenti politici significativi si inserisce anche la morte di De Gasperi, avvenuta il 19 agosto 1954.

Un saggio a parte meriterebbe l'anno spartiacque, il 1956, che comincia “politicamente” con il XX Congresso del Pcus, che si svolge a Mosca dal 4 al 26 febbraio 1956, durante il quale Kruscev condanna il culto della personalità di Stalin. Il 1956 rappresenta una data fondamentale per il Pci, segnando davvero un punto di svolta per l'evoluzione del Partito sia riguardo al suo profilo strategico, sia della sua stessa identità. Alla fine di quell'anno la «via italiana al socialismo» sarà delineata in modo chiaro e al tempo stesso la collocazione internazionale del Pci.

In quello stesso anno, hanno luogo la crisi di Suez (che inizia verso la fine del mese di luglio) e l'insurrezione di Budapest (che prende avvio il 23 ottobre), di fronte alla quale, a seguito della posizione assunta dal Pci, che si schiera pubblicamente a favore dell'Urss e contro i dimostranti, si assiste a quella che è stata definita la “diaspora degli intellettuali italiani”. Come se tutto il lavoro di Togliatti, insomma, potesse in qualche modo svanire o essere messo in discussione con questa mossa un po' “avventata” (ma comprensibile esaminando i fatti più a fondo: Togliatti in questa occasione dirà infatti la famosa frase: «Si sta con la propria parte anche quando questa sbaglia»).

In un discorso tenuto a Napoli a pochi mesi dalla morte, Palmiro Togliatti rievoca così quella stagione:

Vi ricordate che cosa avvenne allora? Tutti credevano che fossimo finiti, che non ci fosse più nulla da fare per noi, che fossimo ormai esclusi dalla scena politica, ridotti alla disperazione, “Signore, Signore perché ci hai tu abbandonato?”, e quindi fossimo pronti per la crocifissione [...]. E invece non successe nulla di tutto questo, proprio perché in quel momento ci siamo sentiti, anche nelle difficoltà, più forti.

Secondo le cifre ufficiali, in effetti, le “perdite” furono, tutto sommato, contenute: tra il '56 e il '57 non furono rinnovate trecentomila tes-

⁵⁰ In quelle consultazioni il Pci ottenne il 22,7% dei voti, i socialisti il 12,8%, i monarchici il 6,8.

sere (ma i reclutati furono circa centomila). Gli operai diminuirono in termini assoluti (novantamila iscritti in meno tra il 1956 e il 1957) anche se la loro percentuale sul totale rimase stabile attorno al 40% [...]. Soprattutto, il Pci non registrò perdite significative sul terreno elettorale: le elezioni del 1958 confermano i voti del 1953 e nel 1963 il Pci registra un aumento di tre punti in percentuale. L'operazione di "conservazione del partito" ebbe dunque un sostanziale successo.

Il "sarcasmo appassionato" *ex post* di Togliatti è dunque sostenuto dai fatti, ma non vi è dubbio che quell'anno la cultura di sinistra fu «investita fino in fondo dalla crisi dello stalinismo» e venne chiamata «ad un bilancio del decennio trascorso e ad una verifica dei suoi strumenti operativi».

Non a caso, uno dei primi impegni dell'Istituto Gramsci fu l'organizzazione del convegno internazionale di studi gramsciani (che si tenne a Roma i primi giorni di gennaio del 1958) in occasione del ventennale della morte di Gramsci, che riunì intellettuali di tutte le aree democratiche, nel tentativo, appunto, di "ricucire" in un certo senso i rapporti con quel mondo; e Togliatti partecipa attivamente all'organizzazione di quel Convegno. Gli inviti furono estesi a decine di studiosi, fra cui Guido Calogero, Norberto Bobbio, Delio Cantimori, compresi coloro che si erano allontanati dal Pci. Aveva inizio, insomma, una fase nuova della complessa storia del rapporto tra il Partito e il mondo della cultura.

Dopo la diaspora degli intellettuali succeduta al trauma del '56, anche il Pci si trova a fare i conti con «la grande trasformazione» degli anni 1958 – 1962⁵¹.

Mi riferisco agli anni del cosiddetto «miracolo economico», che vide una profonda trasformazione dei costumi e delle abitudini sociali, alla base dei quali stavano l'arricchimento individuale, il desiderio di "consumare", il trionfo delle spontanee dinamiche del mercato: del tutto assente era la prospettiva di «indirizzare lo sviluppo allo scopo

⁵¹ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, Roma 1996; A. Cardini (a cura di), *Il miracolo economico italiano (1958-1963)*, Il Mulino, Bologna 2007. Per una visione d'insieme europea su questi anni cfr. Vinen, *L'Europa nel Novecento*, cit., pp. 327-60.

di superare [...] squilibri territoriali e sociali dell'economia italiana»⁵². Inevitabile era dunque un ripensamento del modo di concepire la cultura e gli stessi rapporti di classe.

E proprio su questo squilibrio si concentrano le riflessioni di alcuni dirigenti comunisti come Alicata e Pajetta e in parte dello stesso Togliatti, che devono, non senza difficoltà, rivedere le loro posizioni sulle fasi del capitalismo, fondate fino ad allora sull'inevitabilità del crollo dello stesso sulla base della teoria marxiana “classica”. Secondo Amendola, «è soltanto nel corso del 1960 che il *miracolo economico* è stato avvertito in tutta la sua importanza dai partiti politici italiani»⁵³.

La «via italiana al socialismo», fortemente rivendicata durante l'VIII Congresso, che si svolge dall'8 al 14 dicembre di questo anno 1956, implicava necessariamente anche una ridefinizione dei rapporti con l'Urss e una traduzione concreta del socialismo nella realtà italiana. Sul «nodo dello stalinismo» Togliatti rivendica, in conclusione, la specificità del comunismo italiano, che rinunciava ad ogni tentazione di «chiudersi nella torre d'avorio» e si proponeva di «affrontare senza pregiudizi tutte le questioni nuove che si pon[evano]».

E tra quelle questioni nuove c'era la ridefinizione della sua cultura, «sia dal punto di vista teorico che da quello degli strumenti organizzativi»⁵⁴.

Sul terreno nazionale, i rapporti con gli intellettuali sono reimposti in senso più liberale e viene confermata l'autonomia artistica.

Lo zdanovismo⁵⁵ era stato del tutto estromesso dalle pratiche culturali e tanto più dall'agenda politica del Pci, impegnato ora nel perse-

⁵² A. Di Michele, *Storia dell'Italia repubblicana*, Garzanti, Milano 2008, p. 107.

⁵³ G. Amendola, «Il miracolo e l'alternativa democratica», in *Rinascita*, settembre 1961.

⁵⁴ D. Consiglio, *Il PCI e la costruzione di una cultura di massa. Letteratura, cinema e musica in Italia (1956-1964)*, Unicopli, Milano 2006, p. 30.

⁵⁵ Andrej Aleksandrovič Ždanov (Mariupol', Ucraina, 1896 – Mosca, 1948), fu Presidente del Presidio del Soviet Supremo dell'Urss (1945-1948) e vigile sorvegliante della linea culturale del Partito bolscevico sotto il regime staliniano. Morì in circostanze oscure e misteriose. Il termine “zdanovismo” è da allora usato per indicare la tendenza, finalizzata a imporre, sotto lo stretto controllo del partito comunista, rigidi canoni estetici ad artisti e intellettuali, al fine di subordinare ogni espressione culturale agli obiettivi politici dello Stato.

guimento della politica dei «mille rivoli» – come è stata definita – nel tentativo di evitare l'isolamento e di aggregare forze politiche e culturali eterogenee che riconoscessero la legittimità del Pci a partecipare in tutto e per tutto alla politica democratica italiana⁵⁶.

In tale prospettiva si inserisce la lotta per la difesa della scuola pubblica, tra le priorità culturali del Partito già dal 1955, alla quale si aggiungono la questione dell'emancipazione femminile, dei giovani, ai quali sono riproposti, per contro, i valori della Resistenza e dell'antifascismo, della lotta contro la censura in tutti i settori.

Con la direzione della politica culturale dettata da Mario Alicata, che si dipana tra il 1955 e il 1962, la cultura italiana si rinnova, si fa cultura democratica [...], si fa veramente moderna, sino al superamento del tradizionale distacco tra cultura di élite, come cultura propriamente detta, e «cultura del popolo», come una sorta di sottoprodotto⁵⁷.

Per la realizzazione dell'ambizioso programma, oltre all'opera degli intellettuali organici e alle attività dell'Istituto Gramsci, fondamentale fu il rafforzamento delle strutture associative di riferimento del Partito, come ad esempio le Case della Cultura (a cominciare da quella di Milano, divenuta ben presto la più importante a livello nazionale e «presidiata» dal 1949 al 1962 da Rossana Rossanda) alle Case del Popolo, fino alla costituzione dell'Arci (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), che proponeva ai suoi iscritti una concezione della cultura più sensibile alle esigenze delle nuove generazioni, che tendevano ad allontanarsi dalle polverose Sezioni del Partito⁵⁸.

L'idea era quella di «veicolare un'immagine moderna della cultura e dei suoi prodotti artistici come strumento di intrattenimento intelligente per una massa di lavoratori che dispongono di un sempre maggiore tempo libero»⁵⁹. Alle attività culturali venivano associate quelle

⁵⁶ D. Consiglio, *Il Pci e la costruzione di una cultura di massa*, cit., p. 33.

⁵⁷ L. Gruppi, *Introduzione* in P. Togliatti, *La politica culturale*, cit., p. 42.

⁵⁸ Sulla nascita dell'Arci cfr. L. Senatori, *Venti anni di vita dell'Arci. 1957-1977. Le fasi più significative. I documenti ufficiali*, Arci, Firenze 1981; A. Castagnoli, *Culture politiche e territorio in Italia. 1945-2000*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 161 sgg.

⁵⁹ Cfr. Consiglio, *Il Pci e la costruzione di una cultura di massa*, cit., p. 66; cfr. anche E. Scarpellini, *Comprare all'americana. Le origini della rivoluzione commerciale*

sportive: inoltre, le vecchie Case del Popolo riprendevano vita e masse consistenti di lavoratori venivano sottratte «all'influenza dei circoli aziendali neo-capitalistici»⁶⁰.

La «cultura di massa», che si stava diffondendo sempre più velocemente anche attraverso il mezzo televisivo, dando corpo a nuovi bisogni, nuove istanze e nuove esigenze, è posta al centro della politica culturale del Partito.

Una «cultura di massa» intesa «come sforzo per portare la classe operaia e le masse lavoratrici a nuovi livelli di cultura e perciò trasformare la cultura medesima e porla in un diverso rapporto con la società»⁶¹. Dai tubi catodici delle tv delle case degli italiani, provenivano quotidianamente rassicuranti e moderni modelli di felice omologazione, per così dire, del tutto estranei ai valori di riferimento tradizionali del Partito⁶².

È un fatto però che già durante le elezioni amministrative del 1960, anche Togliatti si servì del mezzo televisivo in campagna elettorale, senza sottovalutarne dunque l'importanza:

per la prima volta, anche se soltanto per pochi minuti, milioni di cittadini hanno potuto scoprire il volto e udire la voce del nostro partito così come sono veramente, e non nella immagine contraffatta e grottesca che se ne dà nelle sacrestie, nei bollettini parrocchiali, nei commenti della stampa anti-comunista e talora anche nei bollettini della rai-tv. Probabilmente molti di coloro che per la prima volta mi hanno veduto e ascoltato credevano sul serio ch'io sia un tenebroso e torvo personaggio diabolico, un tipo «dal piede forcuto», come fu proclamato una volta all'inizio di una campagna elettorale⁶³.

Avviandomi ora alla conclusione, ritorno all'inizio, e cioè alla morte di Togliatti.

Il 21 agosto 1964, mentre si trovava a Yalta, in Crimea, per un periodo di riposo, Togliatti muore di emorragia cerebrale, proprio come Stalin e Gramsci. Egli aveva concluso da poco la redazione del memo-

in Italia. 1945-1971, Il Mulino, Bologna 1971.

⁶⁰ D. Consiglio, *Il Pci e la costruzione di una cultura di massa*, cit., p. 66.

⁶¹ L. Gruppi, *Introduzione*, cit., p. 42.

⁶² Cfr. E. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie, programmi, 1922-1992*, Marsilio, Venezia 1992.

⁶³ Cit. in Agosti, *Togliatti*, cit. p. 511.

riale di Yalta, che venne poi considerato una sorta di testamento spirituale, nel quale con tono piuttosto pessimistico tracciava un quadro della situazione internazionale⁶⁴.

Al di là dell'ondata emotiva che ne seguì e della successione alla carica del Partito, affidata a Luigi Longo⁶⁵, la morte di Togliatti libera sicuramente spazi di dibattito, quando non di scontro, all'interno della sinistra, ortodossa e no. Tali scontri avvenivano anche sul terreno del gramscismo e della lettura del pensiero di Gramsci che Togliatti, negli ultimi anni della sua vita, si sforza, tutto sommato riuscendovi, di liberare dalle maglie della sua stessa interpretazione.

⁶⁴ Cfr. C. Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale (1956-1964)*, Carocci, Roma 2007.

⁶⁵ L'espressione è di Nenni, il quale, pur non disconoscendo il valore del successore di Togliatti: «Ho visto in Spagna come sa comandare», non lo riteneva paragonabile, per «ingegno» e «per dottrina» al suo predecessore (Cfr. P. Nenni, *Gli anni del centro sinistra. Diari 1957-1966*, Prefazione di G. Tamburrano, Sugarco, Milano 1982, p. 389).